

L'immigrazione che innova e sa creare occupazione

GIANCARLO SALEMI

C'è il giovane imprenditore senegalese, Ndiaye Mamadou Lamine, che in Emilia Romagna ha fondato una società d'investimento, la Mama Venture, che finanzia startup create da migranti finalizzate all'impatto e all'inclusione sociale. O l'azienda Funky Tomato che vende in tutta Italia salsa di pomodoro biologico di alta qualità prodotta in Campania e in Basilicata grazie al lavoro di braccianti e lavoratori migranti e ai ragazzi della periferia napoletana di Scampia. Oppure c'è Chris Richmond, nativo della Costa D'Avorio, che ha creato un'applicazione - MyGrants - per facilitare l'inserimento degli extracomunitari nel mondo del lavoro. Sono tutte storie di migranti che creano lavoro, occupazione, perfino occasioni di

Passa a un nostro connazionale la presidenza dell'associazione dei giuristi europei che aiutano a definire i confini dell'impact investing negli anni del boom della finanza sostenibile

business per altri immigrati e anche per gli italiani. Storie di persone che ce l'hanno fatta, che sono venute nel nostro Paese non solo per cercare lavoro ma anche per crearlo. Obiettivo che si pone anche il progetto paneuropeo Hello Europe lanciato da Ashoka, la più grande rete globale di imprenditori sociali attiva dal 1981 che opera in più di 90 Paesi, appena presentato a Torino per promuovere idee innovative da realizzare nel nostro territorio. «Vogliamo far crescere la

consapevolezza che esiste una terza risposta alla questione migratoria - spiega Alessandro Valera, direttore di Ashoka Italia - non la politica dei respingimenti e nemmeno soltanto l'accoglienza pietosa di persone in difficoltà, ma lo sviluppo di progetti innovativi dove i migranti sono spesso essi stessi artefici della soluzione». In Italia un'azienda su dieci è gestita da un imprenditore straniero. Insomma non solo kebabari, manovali e badanti anche in Italia si sta svi-

luppando una nuova economia, generata dalle attività imprenditoriali proprio dei migranti. Per l'Istat sono 570mila i titolari di attività economiche di cittadinanza non italiana, il 42% delle nuove società create in Italia (un totale di 590mila) è stata fondata da migranti. «Le diversità sono una ricchezza e non un problema» racconta ad *Avvenire*, Donatella Forconi. Lei fa l'architetto, ma è anche volontaria nell'Associazione Arcobaleno che ha un motto che è già un pro-

gramma: «Ama la patria altrui come la tua» e da qui l'idea di creare un'azienda "Cuochi a colori" che a Milano offre lavoro a chef provenienti da America latina, Africa, Oriente facendo cucina a domicilio, con dolci da tutto il mondo. «Bisogna cambiare il paradigma - racconta - i migranti sono una risorsa e non una minaccia, serve ascolto e mettersi a disposizione della loro esperienza». Ne sa qualcosa anche Mara Alaqua presidente di Bee My Job, società di Alessandria che dal 2015 offre ai rifugiati e ai richiedenti asilo di lavorare come apicoltori. «Le api e la terra come strumento di integrazione - ci spiega - ma anche confronto e dialogo, puntando al sogno di comunità più aperte e inclusive perché per creare valore bisogna lasciare spazio alle contaminazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Randazzo, avvocato di R&P Legal

